

ranza vuole fare autogol e ridicolizzarsi davanti al paese, in fin dei conti è anche dovere dell'opposizione lasciare che questa si impicchi con la sua corda, porti a casa con gli applausi di una parte dell'Assemblea questo provvedimento! Non si può chiedere all'eroismo di fare di più di quello che gli è richiesto.

Siamo in presenza — è questo l'ultimo aspetto che volevo sottolineare — del solito esercizio della delega. Poiché dopo mesi di defatiganti litigi all'interno della maggioranza si è arrivati ad un compromesso al ribasso, non si è definito il quadro di quello che si vuole fare, come al solito si estrae dal cilindro la delega al ministro perché questi possa ricominciare a svolgere il compito avuto in questi mesi. Come diceva Longanesi, siamo in presenza di poche idee, ma confuse. Ricomincerà il solito minuetto degli incontri con la stampa, dell'annuncio delle riforme, di scelte strategiche in teoria immodificabili; seguirà uno spogliarello tale per cui alla fine dell'idea del ministro non rimarrà più niente e, come avviene stasera, dovremo discutere di provvedimenti che non hanno più neppure lontanamente l'aspetto originario (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Per uno scambio, per così dire, di ruoli, la parola spetta al collega Lombardi che interviene a titolo personale, mentre la collega Sbarbati « retrocede ».

È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO LOMBARDI.** Vorrei anzitutto ringraziare la collega Sbarbati per la cortesia che mi è stata riservata.

Signor Presidente, signor ministro, intervengo con disagio questa sera. Come lei ha ricordato, signor Presidente, parlo a titolo personale, in aperto e dichiarato dissenso rispetto al mio partito o, per meglio dire, a chi a nome dello stesso ha espresso il suo parere in modo ufficiale; ho l'ambizione di ritenere che il pensiero del partito sia assai più incerto e comunque discutibile.

Intervengo dichiaratamente in dissenso dal Governo, che pure sostengo e al quale

ho dato sistematicamente il mio appoggio in termini di fiducia. Ho un dispiacere, anche perché parlo in forte dissenso nei confronti del ministro, cui mi lega un rapporto di stima profonda, di amicizia e di cordialità.

Se ho deciso di farlo, nonostante queste considerazioni, è per una esigenza profonda di coerenza intellettuale e morale a cui non intendo rinunciare su un capitolo che, nonostante gli onorevoli Acciarini e Voglino abbiano detto essere di grandissimo interesse per il paese, non registra, di fatto, i nostri colleghi, come espressione del paese, altrettanto interessati. Mi dissocio anche dalla decisione (ho votato contro infatti) della maggioranza di spostare la discussione ad un momento in cui fosse più probabile la presenza dei colleghi! Questo è un segno esplicito, almeno da parte della maggioranza, di non ritenere importante che il dibattito avvenga con una maggiore presenza dei colleghi.

In premessa dichiaro ancora che non raccoglierò neppure il desiderio, che per me è molto forte, di polemizzare con l'onorevole De Murtas; comunque qui posso dire con chiarezza, sia a titolo personale ma anche come rappresentante del partito, che il dissenso rispetto a molte cose che egli ha espresso è forte, e soprattutto mi sembra di poter dire che è molto forte il dissenso dal programma dell'Ulivo, un problema, questo, evidentemente più importante di quello di un eventuale dissenso del partito popolare o mio personale. Rinuncio pertanto a questo desiderio anche perché il discorso sulla parità, che ritengo complesso, meriterebbe un tempo superiore a quello che ho a disposizione.

Signor ministro, lei e noi — questo piccolo gruppetto che è rimasto qui in aula — siamo appassionati della scuola ed è perfino inutile ripetere quanto siamo coscienti della complessità del sistema scolastico e dell'offerta scolastica. Questo non è un problema, come taluni anche tra i miei colleghi imprenditori dicono in modo spesso inaccettabile, sostanzialmente dell'Italia, ma è un problema di

tutti i grandi paesi del mondo ed è stupefacente che anche alcuni grandi paesi, che sono stati evocati stasera da una parte e dall'altra, direi come punti di riferimento, anche quelli che hanno messo il problema della scuola tra le loro priorità ormai da molti anni dedicando a questo risorse economiche anche rilevanti, si trovano invece a dover fare oggi i conti con una realtà assolutamente insoddisfacente. Ciò vale per l'Inghilterra, per gli Stati Uniti d'America, per la Francia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 22,23)

GIANCARLO LOMBARDI. Lo dico tra l'altro per esperienza — il ministro Berlinguer lo può sicuramente accreditare — di colloqui con i colleghi di questi paesi. Non è solo l'Italia ad avere un grande problema scolastico, ma questo problema ce l'hanno tutti i grandi paesi, perché è un problema estremamente difficile. Di conseguenza non ci sono scorciatoie né riguardanti la formazione professionale né altri aspetti; se vi fosse il tempo sufficiente potremmo soffermarci su questi argomenti.

Ma perché ad un certo momento — desidero dirlo perché ciò motiva il mio dissenso sul disegno di legge di cui stiamo parlando — si è data questa complessità? Si è data perché in un lasso di tempo relativamente breve e contenuto tutti i paesi avanzati hanno fatto questa grande rivoluzione, ossia quella di passare da una scuola di *élite* ad una scolarizzazione diffusa, in quanto negli ultimi decenni vi è stata una diffusione del sapere assolutamente incredibile e perché — cosa che non è stata sufficientemente messa in evidenza né in questo dibattito né, secondo quanto mi risulta, in Commissione o in altre sedi — sono anche cambiati molti dei riferimenti ideali della società, per cui non c'è più questa coerenza, per esempio, tra le famiglie e la scuola. Quest'ultima si trova a dover supplire alla mancanza di educazione che una volta era data o dalla famiglia o da altre entità, con

una enorme complicazione del ruolo della scuola e degli insegnanti.

Ci troviamo dunque di fronte a degli insegnanti che devono assolvere una funzione enormemente più complessa, perché c'è una crescita del sapere, una complessità della società, non c'è più una omogeneità dei valori di riferimento e di fronte a questa difficoltà che richiederebbe un supplemento di preparazione degli insegnanti abbiamo assistito invece ad un peggioramento medio della qualità degli insegnanti. Ciò è stato inevitabile perché il numero degli insegnanti è cresciuto molto, non c'è stato un adeguato sforzo di preparazione sia in « entrata » che *in itinere*, e di conseguenza persone meno preparate si sono trovate ad affrontare problemi più difficili di quelli che vi erano in precedenza.

C'è un problema che non va dimenticato ed è rappresentato dalla realtà dei ragazzi. In ciò vi è un legame tra le difficoltà che noi incontriamo e quelle che si registrano negli altri paesi. Basta pensare alle proposte avanzate in Inghilterra, per fortuna poi non concretizzate, volte a richiedere un intervento della polizia e basta leggere cosa accade nelle scuole degli Stati Uniti dove i ragazzi vanno armati. Tutto ciò testimonia quanto sia complesso questo problema che noi, in misura meno drammatica, registriamo nelle periferie delle nostre città, in alcune scuole particolarmente difficili, eccetera.

Ci troviamo in una società con una dinamica del sapere così forte che rende arduo sia per la didattica sia per i programmi scolastici seguire l'evoluzione stessa del sapere. Non credo che la scuola debba seguire tale processo con assoluta tempestività, ma è importante che non vi sia un eccessivo distacco rispetto a quanto accade.

In questa situazione la decisione di innalzare di due anni l'obbligo scolastico — mi riferisco al disegno di legge che elevava l'età dell'obbligo a sedici anni e non al testo corretto che abbiamo al nostro esame — senza tentare di rispondere a questa complessità di problemi, a mio avviso, appare del tutto ingiustificata.

Dichiaro quindi con forza — servirà in futuro se il Governo, resistendo, dovrà giungere a decisioni che vadano in tal senso — la mia assoluta contrarietà, ad esempio, all'ipotesi di un innalzamento a diciotto anni dell'età dell'obbligo che venisse fatto in questo modo. Infatti, ciò ci porterebbe solamente ad un aumento della dispersione scolastica che diverrebbe estremamente elevata. Inoltre, crescerebbero le difficoltà che si incontrano nel tenere i ragazzi a scuola. Inoltre, si procederebbe a tentoni. La mia riflessione scaturisce non solo dal disegno di legge, soprattutto nella versione corretta della Commissione che, a mio avviso, per molti aspetti è migliorativa ma che sotto questo specifico profilo è discutibile, ma anche dalle parole pronunciate in precedenza dall'onorevole Dalla Chiesa. Infatti, si ha la sensazione che ci si preoccupi in primo luogo di adempiere al dovere di innalzare l'età dell'obbligo e solo successivamente di riempire di contenuti questa scelta. Ma non si può prevedere un aumento dell'obbligo di un anno, due anni, tre anni fino ai diciotto anni senza seguire un progetto specifico. Non è questo il disegno scolastico.

Non si può non tracciare un disegno organico senza predisporre una proposta formativa che risponda sostanzialmente alle grandi domande che è necessario porsi. Occorre infatti chiedersi quale educazione vogliamo dare ai nostri ragazzi. Quale formazione, accettando la distinzione introdotta dall'onorevole De Murtas, che personalmente condivido, vogliamo dare loro? Sulla base di quale coerenza generale? In che modo il sistema scolastico integrato risponde a questi problemi? Quale didattica vogliamo adottare? Sarà questa adeguata alle diverse età e ci consentirà di avere davvero un aggancio con i ragazzi al fine di indurli a venire a scuola senza sentirsi respinti da questa? Con quale livello di insegnanti e perciò con quale programma di formazione dei docenti si intende operare?

So benissimo — e mai accuserò un ministro in carica di ciò — che non sono cose che si realizzano e danno risultati in

tempi brevi, perché sono decisioni che danno risultati nell'arco di decenni. Tuttavia, è per me fondamentale che queste siano assunte in questo quadro di organicità e ad esso rispondano.

La mia convinzione è che ci si sia trovati di fronte ad un gesto che ho definito con una brutta parola, della quale il ministro si è offeso, cosa di cui mi dispiaccio, ragion per cui la ritiro. Ho parlato di colpo di mano, di decisioni-*spot* con le quali si introducono significative modifiche all'assetto scolastico. Ciò è stato fatto dal ministro D'Onofrio che ha eliminato gli esami a settembre. Una simile decisione in una visione organica e ben studiata avrebbe potuto trovare una sua collocazione, ma in ragione del modo in cui è stata assunta è risultata totalmente priva di senso ed ha ingenerato nella scuola grossi problemi. Il ministro non si offenda e non si offendano i colleghi del mio partito e della maggioranza, ma in questo caso ci troviamo in una situazione analoga. La cosa è diventata risibile con questa specie di accordo volto ad elevare l'obbligo scolastico di un anno. Infatti, con questa scelta siamo scesi al di sotto del normale livello di comprensione. Si è davvero data l'impressione di operare una simile scelta solo per poter dire che si è fatto qualche cosa, per affermare che comunque abbiamo innalzato l'obbligo scolastico. Non è questo il problema! Il problema non è quello di dire che si è innalzato l'obbligo di istruzione fino all'età di quindici, di sedici, di diciassette o di diciotto anni. Bisogna chiedersi quale sia il livello della nostra offerta formativa? Quanto mettiamo a disposizione dei ragazzi è per loro utile ed è utile per la società? Tale modifica comporta un reale miglioramento della scuola?

Nessuna persona può dubitare che l'unica risposta possibile sarebbe stato uno stretto coordinamento con lo studio dei cicli, affrontando in modo coraggioso il collegamento con la formazione professionale.

Mi dispiace per l'onorevole De Murtas ma io, che ho seguito per anni con passione e impegno le vicende della

scuola, so benissimo che la sinistra e i sindacati hanno bloccato per un decennio l'innalzamento dell'età dell'obbligo, con questa motivazione: « quei due anni o sono uguali per tutti o non lo sono per nessuno ». Quest'idea si è rilevata obsoleta e inaccettabile.

L'ipotesi che mi sembra dovesse essere seguita e che ora ripropongo al ministro, il quale la conosce bene, è che i due anni di aumento della scuola dell'obbligo dovrebbero prevedere un certo numero di discipline uguali per tutti, garantendo così a tutti l'innalzamento qualitativo medio offerto a tutti, ed un 50 per cento di materie di diverso orientamento, perché sarebbe un grave torto per i ragazzi non tenere conto che essi andranno a lavorare dopo questo biennio. Né si può sempre rimandare a dopo la formazione professionale, perché innalzando a 18 anni l'obbligo sarebbe rinviata ai 19-20 anni.

Appare chiarissimo che qui siamo stati vittime. Ho troppa stima — la mia è un'affermazione sincera, non retorica — del ministro e dei sottosegretari che collaborano con lui, per non pensare che questo sia stato un meccanismo che in qualche modo ha stritolato un tentativo, come in questi casi accade: si è ritenuto di fare una buona cosa perché si pensava che l'innalzamento ai 16 anni potesse accelerare la riforma dei cicli, poi non si è riusciti a mantenere 2 anni e si è scesi ad 1.

Ha detto bene il collega Giovanardi; credo che non esista in Italia una persona che sia contenta di questo disegno di legge; quando dico nessuno, mi riferisco anche al ministro e ai sottosegretari. Non è contenta rifondazione comunista, il cui desiderio era solo di « stoppare » l'ipotesi di formazione professionale voluta dal partito popolare; non è contento il partito popolare perché, al di là delle affermazioni ufficiali, non vedo come potrebbe esserlo.

Allora, perché lo vogliamo approvare? La mia conclusione è che, in un sussulto di coraggiosa dignità, il Governo dovrebbe ritirare questo disegno di legge dicendo che è immaturo e non accettabile. Questo

sarebbe un gesto di coraggio e di grande qualità e sarebbe vivamente apprezzato almeno da parte mia. L'opposizione dovrebbe, in questo quadro, impegnarsi per arrivare all'approvazione della riforma dei cicli, con il tempo necessario ma celermente e senza sabotaggi. Potremmo allora darci un quadro di coerenza che l'importanza e la serietà del sistema scolastico esigono (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Onorevole Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi pochi e rassegnati all'obbligatorietà impostaci a parlare di scuola alle 22,30 di una giornata già fortemente gravata da lavori parlamentari.

Prima di intervenire sul merito del provvedimento in esame ed al fine di far comprendere le motivazioni della nostra posizione contraria, ritengo utile ribadire le finalità che alleanza nazionale affida all'istituzione scuola, rappresentando questa una delle fondamentali categorie morali ove la cultura si fa educazione e da entità astratta si trasforma in strumento di civiltà e di libertà.

Per noi la scuola è la struttura portante della società nazionale e pertanto essa, nei contenuti e nelle strutture, deve risultare funzionale ad un disegno politico che si deve completamente realizzare attraverso un'istituzione educativa che stimoli e favorisca la partecipazione di tutte le componenti in maniera organica, secondo la natura dei valori, delle dignità e delle funzioni che volitivamente affermano i meriti e l'intelligenza.

La scuola è per noi la struttura principale alla quale affidiamo il compito di formare cittadini liberi, coscienti e consapevoli che la libertà è garanzia di una società autenticamente libera. Viviamo in un mondo ricco di contraddizioni e di innumerevoli lacerazioni che non riesce più a trovare se stesso; abbiamo perso il valore della sacralità e, quindi, dell'essere; abbiamo dimenticato il valore della nazione; la menzogna della storia ha pro-

dotto la perdita dell'identità uomo. La sfida attuale dell'immediato futuro consiste nel determinare una scuola che sappia adottare sistemi educativi efficaci ed efficienti a ridare fiducia ai giovani, ricreando in loro anche la cultura dei valori. A nostro avviso, è la qualità dell'istruzione che determina lo sviluppo del paese, è la qualità dell'istruzione la chiave di fronte alla sfida del futuro.

Afferma il cardinale Martini, cattolico di sinistra: la scuola costituisce una risorsa prioritaria della nazione, la qualità della scuola è specchio della maturità del paese. Noi non possiamo non concordare con queste affermazioni; ecco perché abbiamo sempre creduto, e continuiamo a credere, che la riforma della scuola rappresenti il grande appuntamento finora mancato della nostra politica scolastica.

La riforma dei cicli scolastici non è più rinviabile, pena l'approfondirsi del distacco del nostro paese rispetto agli altri paesi europei, l'accentuarsi sempre più preoccupante della separazione tra scuola e società.

La Commissione cultura aveva iniziato a lavorare con molta serenità sul riordino dei cicli. Alleanza nazionale, pur disapprovando totalmente il progetto governativo in merito, aveva assunto responsabilmente l'impegno di lavorare per contribuire alla parte più importante della riforma scolastica. Ecco che ella, onorevole ministro, decide improvvisamente, contraddittoriamente e frettolosamente di spogliare il Parlamento delle proprie prerogative e con un colpo di mano predispone uno stralcio del provvedimento sul riordino dei cicli, imponendoci con urgenza la discussione sull'elevamento dell'obbligo di istruzione. Nonostante le sue affermazioni contrarie, onorevole ministro, e senza voler sminuire la portata della decisione, riteniamo che questa scheggia estrapolata dalla riforma dei cicli di fatto la blocchi. La scelta di incorporare questo provvedimento da quello sui cicli rende più difficile e complessa la sua realizzazione e fa perdere il quadro di insieme e la coerenza del sistema.

Tutto sommato si è dimostrata sfiducia sulla capacità del Parlamento di affrontare in tempi utili il provvedimento sul riordino dei cicli, per andare alla ricerca di un risultato parziale e dannoso ma immediato. L'elevamento dell'obbligo di istruzione rappresenta, per il nostro paese, un'esigenza non procrastinabile ma un intervento in tal senso non contestuale ad una ridefinizione del percorso scolastico non garantisce alcun guadagno sostanziale, anzi produrrà soltanto un ulteriore deterioramento in un sistema che, anche a causa di una serie di interventi pregressi e recenti, imposti e gestiti in termini improvvisati, risulta già estremamente provato.

Certo non si può non condividere sul piano teorico l'opportunità di elevare a dieci anni e non a nove, come previsto dalla Commissione cultura, l'obbligo di istruzione. Ciò è richiesto, oltre che dalle esigenze dei tempi in continua evoluzione culturale e tecnologica, anche dal confronto con gli altri paesi civili, soprattutto europei, che ci vedono in ritardo su questo aspetto. Persino nel Congo ed in Sudafrica i ragazzi sono tenuti ad istruirsi obbligatoriamente per dieci anni; in Europa, in fatto di durata dell'istruzione obbligatoria, l'Italia è al livello soltanto dell'Albania e della Macedonia.

Pur consci della necessità, dissentiamo fortemente sulla forma e sulla sostanza del disegno di legge del Governo che introduce tale elevamento.

La marcia di avvicinamento all'Europa non può essere scandita solo dai numeri; non sono infatti gli standard quantitativi, ma quelli qualitativi, che ci possono porre in competizione europea. Non basterà alzare l'età della scuola dell'obbligo di due anni — provvisoriamente, anche di un solo anno — se il nostro livello di istruzione scolastica non sarà posto in grado di assicurare agli studenti un grado accettabile di conoscenza e di competenza tale da permettere loro di proseguire gli studi verso la professione auspicata o di pervenire quanto meno ad un minimo di competenza che potrebbe essere richiesta, una volta lasciata la scuola, sul posto di

lavoro per giocare un ruolo attivo in quanto cittadini di una società complessa.

Dicevo che il prolungamento dell'obbligo fino al sedicesimo anno di età costituisce ormai una scelta scontata per il nostro sistema di istruzione. Non possiamo tuttavia vedere nell'elevazione dell'obbligo l'occasione per una riforma su basi livellatrici dell'intera scuola media superiore o, almeno, del suo primo anno per il momento. L'elevazione di un anno dell'obbligo non può e non deve costituire il pretesto per l'individuazione di un monoennio a carattere marcatamente unitario, giacché equivarrebbe solo a procrastinare la dequalificazione dei licenziati dell'attuale scuola media e metterebbe il sedicenne scolarizzato del futuro nella condizione di disporre di una formazione generale o, a seconda dei casi, generica che lo renderebbe atto solo a proseguire gli studi o ad accettare un lavoro dequalificato.

Il prolungamento della scuola dell'obbligo dovrebbe invece favorire una più armonica formazione della personalità dell'alunno per permettere a tutti l'acquisizione di una solida cultura di base e consentire a ciascuno il migliore sviluppo delle innate capacità ed abilità. Il superamento di un complesso di inferiorità verso l'Europa, così come viene proposto rischia soltanto di creare maggiori problemi di quanti ne vuole risolvere! Ci saranno certamente conseguenze, magari anche non volute, per questa inattesa iniziativa. D'altra parte i problemi resteranno intatti.

Quale scuola e quale formazione professionale per gli adolescenti?

Che senso ha « obbligare » i giovani ad di là di puri allineamenti formali ad altri paesi europei? Sarebbe un'operazione di semplice facciata! Oggi, mediamente il 90 per cento dei ragazzi dopo la terza media prosegue verso le scuole superiori; il 5 per cento va alla formazione professionale ed il 5 per cento sceglie il lavoro. Ma molti di loro non hanno neppure terminato le medie! Pensare di aumentare così, in

maniera semplicistica e numerica, gli anni di scuola obbligatoria per questi ragazzi, appare quanto meno assurdo.

Il testo in esame vincolerà i ragazzi italiani al prolungamento dell'obbligo di istruzione chiedendo loro di arrangiarsi. Il mantenimento del vecchio ordinamento scolastico catapulterà infatti scaglioni di studenti nel primo anno della scuola secondaria superiore senza sapere come gestirli. Le cifre della dispersione scolastica documentano non che gli alunni non vanno a scuola, ma che gli alunni, pur iscrivendosi alla scuola, ne escono. Sono quindi i percorsi di istruzione e di formazione che vanno riformati con urgenza, per innalzare l'obbligo di permanenza all'interno di un itinerario di formazione.

Ella, onorevole ministro, nel proporre questo provvedimento, si fa scudo dietro il preoccupante tasso di abbandono scolastico; ma questo non è sufficiente a giustificare tanta fretta. Non si può sconfiggere la dispersione obbligando i ragazzi ad andare a scuola per un altro anno, o per altri due, senza offrire loro nulla! Il problema è molto più complesso: nelle aree depresse dove è maggiormente radicata la dispersione scolastica rimangono i problemi delle strutture edilizie insufficienti, dell'aspetto didattico carente e della mancanza di formazione adeguata dei docenti. Così come è formulato il provvedimento in esame non produrrà effetti positivi né per gli studenti del nord-est e del nord-ovest — per i quali la cultura scolastica è ritenuta un investimento assai poco vantaggioso sul piano dell'efficacia professionale — né per gli studenti del sud e delle isole, per i quali l'investimento educativo non prevale sul degrado sociale e sulla marginalità economica.

Quale utilità potrebbero avere questi giovani nel restare improduttivi per un altro anno? Dapprima l'urgenza chiesta e accordata dal Parlamento non ha certamente potuto comportare una serena discussione e un attento esame del provvedimento. Le contraddizioni poi di una maggioranza che non c'è nemmeno sulla politica scolastica hanno notevolmente

peggiorato il provvedimento. Infatti il testo predisposto dalla Commissione — mi si consenta — non può essere definito un testo legislativo; si è voluto mediare a sinistra e al centro, ottenendo il risultato che, se convertito dall'Assemblea, diventerebbe grave per l'intero mondo scolastico e per lo stesso Parlamento che lo ha emanato.

Signor ministro ed onorevoli colleghi, volete per favore chiarire al mondo della scuola a partire da quando, con quali forme e con quali garanzie verrà espletato l'innalzamento dell'obbligo? Volete spiegare al mondo scolastico che cosa rappresentino nel provvedimento le dichiarazioni programmatiche per gli interventi futuri? Volete avere la bontà di chiarire le contraddizioni contenute nel comma 1? Se questo obbligo è elevato da otto a dieci anni come fa a diventare novennale? E se questo obbligo è elevato da otto a dieci anni dopo il riordino dei cicli, come fa ad elevarsi contemporaneamente fino al diciottesimo anno di età, sempre dopo il riordino dei cicli?

Ma come fa, signor ministro, ad affermare che non vi è alcun imbroglio sull'età scolastica? Le attività di orientamento si inseriranno e condizioneranno l'attività didattica ordinaria o verranno intese come proposte collaterali paradidattiche e quindi volontarie? In nome di quale certificazione si dovrà chiedere ai giovani di rimanere un anno in più sui banchi di scuola?

Questo testo è stato precluso a qualsiasi intervento emendativo delle opposizioni. Ringrazio il relatore Soave per aver voluto citare le proposte di legge presentate dalle forze di opposizione, ma quelle proposte non sono servite a nulla perché di fatto non è stato istituito un adeguato Comitato ristretto per cercare di coniugare il tutto. Ebbene, questo testo si prefigge l'innalzamento di un anno, configurandolo come un mero prolungamento della scuola media e non come un vero incremento dell'istruzione e della formazione per tutti. Con questo testo il nostro paese è e rimane il fanale di coda della Unione europea in fatto di pubblica istru-

zione. Mandare a scuola i ragazzi due anni o un anno di più con questa specie di riforma significherà immetterli sul mercato del lavoro, ben che vada, due anni o un anno dopo e senza alcuna ulteriore competenza.

Dalle indagini sulla domanda di lavoro delle imprese emerge con chiarezza che circa il 36 per cento dei posti offerti ai giovani richiede solo l'obbligo, ma un obbligo che dovrebbe essere riqualificato e specializzato. L'ultimo rapporto predisposto dall'OCSE a conclusione dell'esame della politica scolastica dell'attuale Governo italiano, da lei enfaticamente trasmessoci, signor ministro, evidenzia tra l'altro innanzitutto il sensibile numero di studenti che non completano la scuola dell'obbligo o non riescono a superare il biennio della scuola secondaria superiore; in secondo luogo l'elevato numero di giovani che escono dal sistema formativo senza aver acquisito una qualifica spendibile sul mercato del lavoro.

Il 16 aprile scorso, signor ministro, ella ha sottoscritto la carta degli impegni per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile. Tra gli impegni assunti nella carta viene affermato che per eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile sono necessarie azioni integrate che puntino sulla prevenzione, investano sull'educazione e formazione, eccetera. Sempre in questa carta ella ha assunto l'impegno di aprire la scuola alla cultura del lavoro, rendendo il lavoro una componente dell'esperienza formativa, offrendo ai giovani informazioni sulle opportunità professionali che si potranno presentare loro. Le imprese possono essere chiamate a partecipare a questo processo di indirizzo mediante esperienze lavorative e infrascolastiche, nonché *stage* formativi, strumenti utili a mettere in contatto il giovane con il mondo del lavoro. Questo è l'impegno da lei sottoscritto, onorevole ministro, assolutamente disatteso nel provvedimento che abbiamo all'esame.

Siamo anche noi convinti che la scuola resti lo strumento fondamentale nella lotta contro lo sfruttamento del lavoro

minorile, ma incrementare i livelli di scolarizzazione deve comportare un'adeguata modifica dei programmi e dei percorsi educativi. Se è vero che con questo provvedimento nulla cambierebbe o quasi per chi intende continuare gli studi, è pur vero che quei giovani che intendano affrontare immediatamente una prospettiva di lavoro continueranno a ritrovarsi senza alcuna specializzazione. Conseguentemente, ci sarà per le famiglie solo un maggiore onere economico per una frequenza obbligata che non porterà qualifiche professionali.

Come indica l'esperienza di altri paesi e come suggerisce altresì autorevolmente la Commissione europea, i sistemi formativi, per essere efficaci, debbono offrire percorsi diversificati, istituzionalmente equipollenti e simmetrici, caratterizzati dal medesimo valore educativo e pedagogico, tanto più quando si rivolgono a fasce deboli o demotivate.

Bisogna lasciare ai ragazzi la libertà di scegliere la prospettiva a loro più congeniale. Del resto, la presenza di molti giovani che abbandonano gli studi dimostra come il percorso strettamente scolastico sia la scelta sbagliata. Nel paese che l'ha più praticata, la Gran Bretagna, la scuola uguale per tutti è ormai un ricordo del passato. Sia in Francia sia in Germania l'integrazione tra scuola e formazione professionale e la diversificazione dei percorsi formativi per rispondere alle esigenze diverse dei ragazzi sono dati ormai acquisiti.

La complessità e la ricchezza di significati che il lavoro viene ad assumere devono trovare oggi una sempre più forte interrelazione con la formazione scolastica. Dice Renato Di Nubila, docente presso l'università di Padova, a proposito del nuovo significato educativo e pedagogico del rapporto tra scuola e lavoro, che occorre prevedere e stimolare una più stretta collaborazione fra imprese e formazione scolastica, al fine di progettare e graduare le esperienze di inserimento nel mondo del lavoro. È la dimensione di un rapporto ravvicinato fra scuola e lavoro, fra momenti di formazione che utilizzano

i saperi teorici e momenti di ulteriore formazione che possono operare una forte sintesi con le altre forme di sapere.

Deve essere attuata la pari dignità culturale ed educativa, richiesta dalla situazione attuale e dal confronto con l'Europa, tra i percorsi della scuola e della formazione professionale, dando ai due sottosistemi una collocazione paritaria. Si innalzi l'obbligo formativo differenziando i percorsi ed attivando più canali che portino al conseguimento di certificazioni spendibili nei paesi dell'Unione europea. Escludere la formazione professionale dalla collaborazione con la scuola nell'elevamento dell'obbligo rinnega uno degli aspetti più significativi e necessari della riforma dei cicli. Se siamo entrati in Europa con la moneta, ne siamo ancora fuori con la scuola e, soprattutto, con la formazione.

La maggioranza politica, piegandosi ancora una volta alle volontà del segretario di rifondazione comunista e con l'assenso del partito popolare, ha impoverito il disegno riformatore, riducendo ad un solo anno l'elevamento dell'obbligo e non si è certamente preoccupata di penalizzare gravemente i giovani, mostrando disattenzione ai loro bisogni, alle condizioni socio-economiche dei più svantaggiati.

Questa maggioranza politica ha partorito un provvedimento frutto di uno squallido compromesso che gioca sulla pelle dei giovani, un provvedimento frutto di una battaglia certamente di retroguardia. In omaggio al valore del compromesso come tale, si rinuncia oggi a porre una pietra per una visione organica di sistema, un modello valido per gli attuali e proiettato per i futuri bisogni. Pur di non accettare logiche pluralistiche, si fa di un tema enormemente serio un compromesso squallido, buono solo ad evitare lo scontro. Ancora una volta la scuola è stata oggetto di scambio per questa maggioranza.

L'obbligo a quindici anni è una scelta non europea, ci stupisce — ma non tanto, poi — che il Governo Prodi accetti, tutto sommato, questo baratto, che certamente

non porta ad un sistema formativo moderno. Una scelta di questa natura nella cosiddetta prima Repubblica sarebbe stata fulminata dai sindacati e dagli stessi partiti che oggi intenderebbero attuarla. Questo ulteriore tassello da lei predisposto, signor ministro, creerà circa altri 50 mila ragazzi demotivati, ai quali la cultura continuerà ad essere imposta come uno strano oggetto e senza alcuna motivazione.

La procedura d'urgenza per il varo di questo provvedimento è stata da lei richiesta, signor ministro, in nome di un adeguamento agli ordinamenti scolastici europei, ma non è possibile procedere all'approvazione di un provvedimento di prolungamento dell'istruzione obbligatoria nella scuola e nella formazione professionale rinnovata senza introdurre un anticipo della parità. Allora, perché non viene praticata l'urgenza anche per il varo della parità scolastica? Anche questa è richiesta ineludibilmente dal confronto con gli altri paesi europei. Peraltro, la realizzazione dell'integrazione europea comporta il diritto di lavorare e risiedere in uno qualsiasi dei paesi dell'Unione europea, senza alcuna restrizione. Occorre quindi eliminare i vincoli cui il cittadino europeo si sottopone quando decide di trasferirsi da un paese ad un altro, in particolare per quanto concerne la possibilità che l'educazione dei figli avvenga secondo i valori cui fanno riferimento i genitori.

Il disegno di legge in esame, inoltre, nonostante le varie dichiarazioni in senso contrario, è una sorta di trappola, nasconde sconvolgimenti e comunque riforme del sistema formativo più impegnative; dà mano libera a lei, signor ministro, per tutte quelle modifiche di struttura del sistema scolastico che in qualche modo abbiano un collegamento con il nuovo monoennio obbligatorio. Il gioco è semplice: eliminazione della scuola media e sostituzione con un quadriennio obbligatorio che, di fatto, stravolgerà tutto l'iter formativo odierno, dalle medie ai licei. La proposta rappresenta un'oggettiva forzatura anche in termini di tempi, non considerando una serie di necessarie op-

portunità contestuali, quali l'avanzamento effettivo delle riforme complessive di sistema, l'adeguamento e la responsabilizzazione operativa delle strutture, l'informazione e l'apprezzamento da parte dell'utenza.

Si è pensato, poi, all'impatto delle norme in esame? Come reagiranno le amministrazioni centrali rispetto alla necessità di risorse finanziarie e di personale scolastico aggiuntivo? Quelle locali saranno pronte per le tempestive necessità di adeguamento delle strutture, delle mense e dei trasporti degli alunni pendolari? Sarà secondaria o primaria, questa istruzione? A chi spetteranno i compiti, alle province o ai comuni? Come reagiranno le singole istituzioni scolastiche, ancor prima che trovino piena attuazione le norme sull'autonomia? Quale sarà la sorte del sistema di formazione professionale al quale l'elevazione dell'obbligo di istruzione sottrae una parte dei giovani che ad esso attualmente si indirizzano immediatamente dopo il conseguimento della licenza media?

L'imperativo d'obbligo di questo Governo è: «arrangiatevi». Con riforme a colpi di circolari, leggi annunciate e ritirate, innalzamento dell'obbligo scolastico decantato come una conquista e poi ridotto al 50 per cento, l'unica lezione che se ne ricava è di massima improvvisazione, non certamente utile alla qualità del nostro sistema di istruzione.

Signor ministro, ella continua a collocare le tessere del suo mosaico senza mai staccare gli occhi dal disegno ideologico che ha caratterizzato la sua appartenenza politica: omologazione psicologica e culturale che faccia piazza pulita di opportunità diverse.

Continua a costruire tasselli di un mosaico che non potrà mai vedere la luce, perché i tasselli che sta costruendo risultano privi di continuità e non potranno certamente trovare la giusta collocazione per costruire quel mosaico che lei definirebbe riforma del sistema educativo; mosaico che noi invece vediamo pieno di buchi neri ed i cui pezzi porteranno alla demolizione della scuola italiana, la cui

qualità dovrebbe invece segnare il nostro passaporto per l'Europa della cultura (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo che non sia un mistero per nessuno quanto questo provvedimento sia stato dibattuto ed abbia provocato, non dico lacerazioni, ma certamente problemi e conflitti, che poi sono stati risolti, all'interno della maggioranza, e che comunque esistevano anche all'interno dell'opposizione; però è anche chiaro quanto esso sia necessario per affermare che la nostra scuola si adegua, anche sotto il profilo della cultura, dell'istruzione, della formazione, a quegli standard europei minimali cui si fa sempre riferimento salvo poi, guarda caso, lasciare sempre per ultime la scuola e la formazione.

Non vedo perché si debba parlare di moneta, di euro ma non di scuola, di formazione e perché non si debba affermare che una delle priorità della nostra permanenza (e non solo dell'ingresso) nell'Europa delle culture sia proprio la scuola. Credo quindi che l'obiettivo del provvedimento in esame — elevare l'obbligo scolastico — serva a ridurre un *gap* forte fra noi e gli altri paesi europei, che hanno una scolarità obbligatoria certamente più lunga della nostra. Non vedo, quindi, come si possa dire che si tratta di un provvedimento che poteva ancora essere procrastinato; in realtà, non si poteva procrastinare, anche se certo vi sono stati tempi e modi sui quali abbiamo avuto modo di dissentire. Abbiamo avuto perplessità, per esempio, sul metodo, perché vi era un progetto di riforma dei cicli avviato, sul quale si stava ottimamente lavorando — maggioranza e opposizione — e rispetto al quale avevamo anche scommesso fortemente sull'efficacia dell'impianto culturale e ordinamentale della stessa proposta del Ministro della pubblica istruzione. Quella proposta non l'ab-

biamo mai ricusata, anzi l'abbiamo sostenuta e difesa come proposta forte ed innovativa, finalmente una riforma di sistema, dopo quarant'anni di latitanza delle riforme scolastiche.

Lo sconvolgimento in termini politici e culturali che è emerso da questo disegno di legge, giunto quasi improvvisamente a stoppare in qualche modo la riforma dei cicli, ha portato anche alla maggioranza qualche problema, che però è stato risolto nella convinzione che proprio in questo provvedimento, tra l'altro, si è riusciti ad inserire l'aggancio diretto con la riforma dei cicli. Questo è per noi un impegno politico e morale, direi addirittura etico, perché non possiamo pensare che questa riforma sia risolutiva per l'obbligo di istruzione in termini sia di quantità, sia di qualità (perché un obbligo di istruzione elevato non può essere soltanto un'aggiunta quantitativa di un anno o due in più, il che non interessa, ma deve poter aprire prospettive diverse, quelle che appunto sono aperte con la riforma dei cicli).

Chiarito questo, non vedo perché ci si debba tanto scandalizzare se dentro le case e le famiglie si pongono delle questioni: è bene che vi siano, guai alla morta gora dell'unanimità! Ci scagliamo tanto, cara collega Aprea, contro l'omologazione ed allora ben venga anche una maggioranza che litiga al suo interno e poi trova una sintesi sulla quale attestarsi per portare avanti un progetto. E ben venga la possibilità che in Parlamento si possa ancora discutere e litigare, anche furiosamente e doverosamente quando ci sono problemi che sono di tutti, come quello della scuola. La scuola è di tutti, va al di là delle posizioni ideologiche e dei partiti, deve essere e rimanere tale: è per questo che non mi scandalizzo neppure se il collega Lombardi ha detto quello che pensa, poiché aveva diritto di dirlo, come ne ho il diritto io e come ne hanno diritto tutti.

La maggioranza ha quindi ritrovato la possibilità di lavorare migliorando, io credo, un testo presentato dal Governo, nell'ambito del quale oggi ritroviamo

qualche possibilità vera di apertura all'innovazione, comunque dentro l'elevazione dell'obbligo. Voglio dire poche cose, perché so che la discussione è lunga e ci è stato rivolto un invito molto cortese a contenere i tempi, al quale desidero rispondere in termini positivi, anche perché ho già parlato tante volte in Commissione.

**PRESIDENTE.** È un invito collettivo, non individuale...!

**LUCIANA SBARBATI.** Se è collettivo, rispondo di no, perché a lei dico « sì » e agli altri « no » (*Si ride*)...!

In questo senso, avendo cercato di migliorare il testo, si è tentato anche di dare una risposta ad istanze che non erano solo dell'opposizione, ma che erano presenti anche all'interno della stessa maggioranza. L'anno in più non è soltanto un tempo in più, ma è un tempo che deve essere « condito » con un percorso, che non può essere di qualità inferiore a quello che c'è oggi. Quindi, sono stati presentati emendamenti, tra i quali mi piace ricordare quello del collega Dalla Chiesa e altri del partito popolare, miei, di tutti; c'è stato un contributo corale, anche dell'opposizione, perché alcune proposte della collega Napoli e della collega Aprea sono state inserite, anche se non integralmente. Certo, neanche i nostri emendamenti sono stati inseriti *tout court* nel testo, ma il relatore ha lavorato con lo spirito di cogliere quello che veniva formulato in positivo e di migliorare il provvedimento e non possiamo assolutamente nascondercelo, perché sarebbe veramente mentire e non ce lo possiamo consentire.

C'era una possibilità — lo dico al ministro della pubblica istruzione — che questo provvedimento aprisse veramente una parentesi nuova, anche per quanto riguarda le riforme, tra le quali quella della formazione professionale. Non l'abbiamo colta fino in fondo — dobbiamo dircelo — per problemi che ci sono stati per le posizioni diverse all'interno della maggioranza: non fa scandalo. Risolvere effettivamente una partita che va avanti

da 30 anni e più, non è stato possibile. Ma la formazione professionale, cari colleghi tanto della sinistra quanto della destra, la fanno le regioni, le associazioni, i privati, i sindacati, le imprese, la fa lo Stato, la fanno tutti ed io voglio capire chi sono questi docenti, qual è la qualità dell'insegnamento, che tipo di formazione viene data, quali qualifiche possono spendere oggi, se lasciamo la formazione professionale così come essa è. Dovremo pur risolverlo questo problema.

E allora la soluzione qui è aperta, perché c'è un timido avvio, una possibilità, che però esiste, con un riferimento preciso, che ritroviamo nel testo al comma 2, al decreto legislativo n. 112 e con un altrettanto preciso riferimento alle iniziative previste dalla legge 24 giugno 1997, n. 196, il cui regolamento mi risulta essere in fase attuativa.

**CARLO GIOVANARDI.** È un timido avvio di chiusura!

**LUCIANA SBARBATI.** No, ascolta bene, Giovanardi. Credo ci sia l'apertura necessaria, non per chiudere la partita, perché non c'è stata neanche l'arroganza di chiuderla. Voi potreste dire: « Se fosse stati arroganti, magari rifondazione rompeva ». Non si sa. Poi qui si vede come possano esserci soluzioni diverse anche sul problema scuola. Non c'è stata l'arroganza di chiudere, perché questa partita, trattandosi di scuola, deve interessare tutti, maggioranza e opposizione. Quindi, non può essere né arroganza né prerogativa di una parte rispetto a un'altra.

Credo che dovremo lavorarci tutti insieme, Governo compreso, che secondo me — questo lo voglio dire, ma il ministro lo sa, perché gliel'ho già detto tante volte — forse dovrebbe avere un'attenzione diversa, non dico rispetto, perché credo che quello fondamentale ci sia, nei confronti del Parlamento e della stessa maggioranza che lo sostiene. Qui non c'è il dispetto verso l'opposizione. Il provvedimento ha colto di sorpresa anche noi della maggioranza, che pure abbiamo avuto occasione di rivolgere le rimo-

stranze dovute nelle sedi opportune, anche in Commissione, dove ci avete ascoltato. Ma, essendo maggioranza, dobbiamo anche farci carico delle responsabilità che competono a una maggioranza e lavorare per migliorare i provvedimenti e portarli avanti.

Credo che, come diceva il collega Lombardi, il disegno organico debba essere chiarito a questo Parlamento, signor ministro. Questo è l'appello che faccio. Il disegno organico del Governo — in funzione del programma dell'Ulivo — sulla scuola, sulla formazione, sull'istruzione dovrebbe essere una volta per tutte chiarito al Parlamento, perché questo mosaico (con tante tessere che vengono ad incastrarsi l'una sull'altra e che portano certamente ad un disegno che il ministro ed il Governo hanno in testa, perché sarebbe assurdo il contrario) possa essere compreso da tutti, nei tempi congrui e con l'adesione, individuale e collettiva dei singoli gruppi, ai provvedimenti che vengono di volta in volta assunti. Altrimenti l'andata ed il ritorno, i cicli ed i ricicli possono anche far « sbarellare » qualcuno, che non comprende più di cosa si stia parlando e non segue più il passo ed il ritmo.

Non tutti abbiamo gli stessi ritmi e gli stessi passi. Lo abbiamo detto per i ragazzi: hanno ritmi di apprendimento, capacità di intento, tempi diversi; dunque bisogna individualizzare ed offrire proposte diversificate, per i singoli e per i gruppi. Ma allora diciamolo anche per noi. Non saremo più ragazzi, ma ognuno ha i propri ritmi ed i propri tempi, le proprie lentezze di comprensione ed anche le proprie capacità brillanti di intuizione. Riconoscendo a tutti questi requisiti (o prerequisiti), diciamo pure che così come sta maturando il provvedimento sull'obbligo scolastico è fortemente rispettoso delle effettive possibilità di dare una risposta concreta ai bisogni dei ragazzi in età evolutiva (pre-adolescenziale e adolescenziale) che, per una loro connaturata esigenza di sviluppo, devono avere una possibilità di crescita relativa alla propria dimensione non solo costituzionale (in

qualche misura ereditaria), ma anche psicologica (e quindi in qualche misura sociale e culturale). A queste persone noi dobbiamo dare risposte diversificate.

Il provvedimento contiene, appunto, soluzioni diversificate. I percorsi previsti, con attività formative culturali che riguardano anche la contemporaneità (scienze, cultura, sociale) e con attività di orientamento svolte nell'ultimo anno di scuola media, sono finalizzati ad una capacità di orientamento diversa. Ciò significa che nella scuola non si fa semplicemente quello che c'è già oggi: l'attività di orientamento — prevista per legge — sarà obbligatoria e sarà finalizzata proprio a far sì che i ragazzi possano sperimentare le loro peculiari attitudini, attraverso i percorsi culturali individualizzati che la scuola metterà in campo. Le attitudini sono qualcosa di ben diverso dalla preparazione, perché rispondono ad una capacità innata, che deve estrinsecarsi e che la scuola spesso non riesce a raggiungere. Le attitudini possono esplicitarsi ed attivarsi per sperimentare percorsi: il ragazzo sarà in grado di compiere scelte più consapevoli. Disporre di un anno in più per fare una scelta più consapevole — dopo aver sperimentato percorsi di orientamento e percorsi culturali che arricchiscono comunque il piano formativo e educativo (che non viene toccato nella scuola di secondo grado, perché gli indirizzi restano tali, come noi abbiamo voluto fortemente) — rappresenta una possibilità significativa. Gli indirizzi comunque restano tali, con una possibilità (che abbiamo voluto inserire): il ragazzo può passare da un indirizzo ad un altro con un sostegno sul piano culturale e individuale.

Tutto ciò non è l'*optimum*: lo sappiamo bene. Ma ogni mediazione, cari colleghi, ha un prezzo.

CARLO GIOVANARDI. Bisogna vedere chi lo paga !

LUCIANA SBARBATI. Bisogna che questo prezzo non lo paghino i ragazzi. Questo concetto per noi è stato un motivo

dominante: il prezzo della mediazione non deve essere pagato né dalla scuola né dai ragazzi. Ecco perché il provvedimento è cambiato: anche chi non è d'accordo, come Lombardi, ha detto che è migliore rispetto alla prima stesura. In realtà abbiamo tenuto presente quello che voi non avete voluto riconoscere: il provvedimento è per i ragazzi...

TERESIO DELFINO. A loro che fa schifo!

LUCIANA SBARBATI. ... soprattutto per i più deboli, per coloro che abbandonano e che devono poter essere recuperati con atteggiamenti culturali diversi da parte dei docenti...

VALENTINA APREA. Lo vedremo!

LUCIANA SBARBATI. ... e con percorsi individualizzati che la scuola metterà in campo con apposite direttive. Sarà necessaria, fra l'altro, una forte pressione di aggiornamento sugli stessi docenti, i quali dovranno essere preparati a seguire questi nuovi percorsi (*Commenti del deputato Aprea*). Ognuno ha il diritto di esporre le proprie posizioni, cara Aprea. Io non discuto mai quelle degli altri, se non nei termini di un confronto civile e democratico.

Siamo tutti consapevoli che in qualche misura occorre uscire dalle strette di una scuola media che non è più terminale e di una formazione professionale che non può essere troppo precoce, come voi dite. In realtà in tutti i paesi europei a cui voi fate riferimento (non so a quali voi pensiate: me lo dovete dire) la formazione non viene anticipata, ma posticipata. Prima si dà una formazione culturale e un'istruzione, che costituisce uno zoccolo duro molto più pesante del nostro! Quindi, non va procrastinata nel tempo, ma certamente non va anticipata.

Allora, il problema non è dare il contentino ai salesiani, o alle scuole cattoliche o a una certa formazione professionale. Non si tratta di questo! Per prendere un voto in più, non si possono

dire delle baggianate, perché i salesiani, che sono persone serie, vi ascoltano! Il sistema preventivo di don Bosco, caro Giovanardi, l'ho letto io come l'ha letto lei (e forse l'ho letto meglio io, da buona laica). Allora, i salesiani sanno che la formazione professionale su ragazzi che sono già dispersi è un'altra cosa rispetto alla formazione professionale cui fa riferimento la collega Aprea!

Se vogliamo essere chiari fino in fondo, dobbiamo dirci queste cose.

TERESIO DELFINO. Rispettiamo il pensiero dei salesiani, non travisiamolo!

LUCIANA SBARBATI. Lo conosco molto bene; ho scritto anche un saggio!

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, parli al Presidente, che ha bisogno di capire, non sa niente...

LUCIANA SBARBATI. Del sistema preventivo? Allora le mando un libro, ma lo mando anche al collega che ne ha bisogno; ha bisogno di ripasso!

PRESIDENTE. Li mandi a me, così li distribuisco!

TERESIO DELFINO. Io l'ho letto in quest'aula!

LUCIANA SBARBATI. Concludo dicendo che, se pensiamo a quell'area della dispersione che non va a finire all'interno del sistema della formazione professionale cui voi fate riferimento, ma ha altri sbocchi, altre intenzioni ed altri intendimenti, questo provvedimento ci dà la possibilità di irrobustire lo zoccolo culturale, arrivando anche a costruire un percorso in cui — lo auspico, signor ministro, sia chiaro; lei conosce la nostra posizione, del gruppo di rinnovamento e del partito repubblicano — vi sia uno zoccolo di materie comuni e forti uguali per tutti e, accanto a questo, la possibilità di una grande flessibilità, di opzioni diverse, anche modulari, per dare ai giovani l'oppor-

tunità di sperimentare se stessi, le proprie vocazioni, i propri tratti, le proprie attitudini.

Questo deve essere la scuola nuova, questo non può che essere un obbligo decente che ci porta a livelli europei; un obbligo dopo il quale è giusto e doveroso aprire immediatamente la partita della formazione professionale e della riforma dei cicli, senza la quale questo provvedimento veramente, ministro, Governo, sarebbe qualcosa rispetto alla quale probabilmente tra qualche tempo avremmo qualche problema; senza cicli non può stare. Votiamo il disegno di legge soprattutto perché siamo convinti che questo impegno sarà rispettato; a settembre si riapra immediatamente la questione della riforma dei cicli che vogliamo portare a compimento perché, come ripeto, questa è la prima riforma di sistema vera, intelligente — ancorché ognuno abbia le sue opinioni, che noi faremmo valere — presentata dalla riforma Gentile ai nostri giorni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sbarbati, anche per aver animato la nottata.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge costituzionale: S. 2509 — Tremaglia ed altri; Teresio Delfino: Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (approvato dal Senato — seconda deliberazione) (105-982-D) (ore 11,20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata dal Senato in seconda deliberazione: Tremaglia ed altri; Teresio Delfino: Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

**(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 105)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 23 luglio scorso della Conferenza di presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame della proposta di legge costituzionale.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

tempo per il relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

gruppo misto: 50 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 40 minuti (con il limite massimo di 24 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 6 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 17 minuti; socialisti democratici italiani: 11 minuti; CCD: 10 minuti; minoranze linguistiche: 6 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 4 minuti; la rete: 4 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 53 minuti;

forza Italia: 50 minuti;

alleanza nazionale: 49 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 49 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 48 minuti;

rifondazione comunista-progressisti:  
47 minuti;

UDR: 47 minuti;

rinnovamento italiano: 47 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 105)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della I Commissione, onorevole Jervolino Russo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Siamo, Presidente, alla quarta, alla definitiva lettura di questo provvedimento che modifica l'articolo 48 della Costituzione nel senso di creare condizioni che rendano possibile l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero. Questo provvedimento va nella logica di una democrazia sostanziale, perché evidentemente ci troviamo di fronte a cittadini che, pur avendo pienezza di diritto di voto, risiedono in una località per cui l'esercizio di questo diritto diventa molto difficile.

La Commissione affari costituzionali della Camera ha lavorato a lungo su questo provvedimento giungendo ad una soluzione unanime: quello di costituire un collegio « Roma-Estero », sul quale far confluire i voti di tutti i cittadini italiani che sono all'estero.

Noi avevamo varato questo provvedimento, signor Presidente, in modo da poter essere immediatamente applicabile con una legge ordinaria, rinviando appunto a quest'ultima la determinazione del numero dei parlamentari che dovevano essere eletti da parte dei nostri concittadini all'estero.

Il Senato invece, in seconda lettura, ha inserito una modifica che richiederà un'altra modifica costituzionale di alcuni articoli della Costituzione per determinare il numero dei deputati e dei senatori da eleggere.

Per non instaurare una staffetta, che avrebbe comunque ulteriormente reso complesso e allungato l'iter di questo provvedimento, abbiamo accettato la soluzione proposta dal Senato, che fra l'altro in quel momento sembrava facilmente praticabile, anche perché erano in corso i lavori della Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema.

Il provvedimento che stiamo per approvare in quarta lettura « cade » in una situazione politica diversa, perché vi è appunto la stasi se non l'interruzione dei lavori della Commissione bicamerale. Per cui noi, nel momento in cui vediamo con grande soddisfazione il varo definitivo di questa modifica dell'articolo 48, ci preoccuperemo immediatamente di attivare il meccanismo di modifica degli ulteriori articoli della Costituzione che regolano il numero dei componenti della Camera e del Senato, in modo da poter decidere quanti saranno i rappresentanti degli italiani all'estero che siederanno in ambedue i rami del Parlamento, al fine di poter finalmente dare attuazione concreta a questa richiesta più volte avanzata e da anni dai nostri connazionali, sia direttamente sia attraverso il consiglio generale degli italiani all'estero.

Questa è la sostanza del provvedimento. Chi parla lo fa a nome dell'intera Commissione e si augura che domani questo ramo del Parlamento possa giungere alla quarta e definitiva lettura del provvedimento che abbiamo in esame.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Russo Jervolino.

Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia ad intervenire.

Constato l'assenza degli onorevoli Di Bisceglie, Morselli, Giovanardi e Garra, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 1800 — Norme in tema di espropriazione forzata e di atti affidabili ai notai (approvato dal Senato) (4840) (ore 23,23).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme in tema di espropriazione forzata e di atti affidabili ai notai.

**(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4840)**

PRESIDENTE. Avverto inoltre che a seguito dell'inserimento in calendario del disegno di legge si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, alla organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

gruppo misto: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per ciascun deputato);

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-Patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 31 minuti;

alleanza nazionale: 28 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

lega Nord per l'indipendenza della Padania: 23 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

UDR: 17 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti.

**(Discussione sulle linee generali — A.C. 4840)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore il presidente della II Commissione onorevole Pisapia.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, signor ministro, signori sottosegretari, il disegno di legge al nostro esame in tema di espropriazione forzata e di atti affidabili ai notai pone alla nostra attenzione problemi del processo esecutivo che sono stati soltanto marginalmente sfiorati dai provvedimenti legislativi sulla giustizia civile approvati nell'ultimo quinquennio. Eppure la fase dell'esecuzione, sia in civile che in penale, serve per dare effettività alla decisione del giudice, rimanendo diversamente relegate al ruolo di mere, vuote e forse inutili enunciazioni sia la pretesa punitiva dello Stato, che non trovi per qualsivoglia ragione concreta esigibilità, sia il riconoscimento del diritto leso del creditore di cui poi non si assicuri effettivo e congruo soddisfacimento.

Sono infatti divenute ormai mitiche, per non dire vergognose, le lungaggini e le difficoltà della vendita forzata la quale interviene nei non pochi casi (circa il 40 per cento) in cui creditori istanti abbandonano, stanchi e sfiduciati nella giustizia, la lite che talora sfiora i dieci anni.